

Sbatti il corteo in seconda pagina

del collettivo studentesco romano

Sabato 28 febbraio si è svolta a Roma una grossa manifestazione in appoggio alla lotta del popolo salvadoregno, promossa dal Collettivo studentesco romano e da Radio proletaria, e che ha visto l'adesione significativa di singole organizzazioni, di numerose realtà di fabbrica e di scuola. Più di 15.000 compagni, lavoratori e studenti, dopo anni di stasi e di difficoltà per il movimento antimperialista, sono scesi in piazza al fianco dei popoli centro-america in lotta contro l'imperialismo nordamericano e a fianco del Fdr avanguardia della lotta di liberazione in Salvador. È stato un grossissimo potenziale di mobilitazione unitaria, che ha visto impegnati tanti compagni, anche diversi tra loro, dalle singole organizzazioni ma soprattutto dalle numerose realtà di base delle scuole e dei quartieri, che hanno organizzato assemblee e mobilitazioni ovunque fosse possibile.

In questo modo hanno raccolto l'indicazione di costruire un ampio fronte di iniziativa, per impedire il massacro di un intero popolo, per fronteggiare il progetto americano di fare del Centro-America il trampolino di lancio della sua aggressività anche qui in Europa, per lottare contro questa Dc che fornisce il suo appoggio criminale alla giunta del massacratore Duarte.

Questa mobilitazione e la manifestazione di sabato è stata ignorata da tutta la stampa e dalla televisione che hanno costruito un pressoché unanime black-out intorno a questa iniziativa, contribuendo attivamente all'isolamento a cui da più parti si vuole costringere la lotta di liberazione salvadoregna e di tutto il Centro-America.

Ma quello che è più grave è che il *manifesto*, quotidiano comunista, ha confinato la notizia di questa manifestazione in un trafiletto di seconda pagina, limitandosi a registrare che alla manifestazione non vi erano stati incidenti né all'interno del corteo, né con la polizia. Come è possibile che un giornale come il *manifesto*, che non è il *Corriere della sera* e non dovrebbe essere nemmeno l'*Unità*, ignori una mobilitazione così ricca, che ha raccolto tante adesioni di compagni e di lavoratori, anche della base del Pci,

dopo anni che a Roma non si manifestava così numerosi?

Crediamo che questo sia un fatto grave, proprio quando massima dovrebbe essere la solidarietà internazionalista, ed intelligente la sottolineatura delle poche iniziative che vengono costruite in una situazione che vede il preciso disegno dell'imperialismo Usa, di fare del Centro-America il banco di prova per il rilancio della propria aggressività su scala mondiale e di fronte al consumarsi del genocidio di un intero popolo.

Si trattava di impedire, con una posizione dignitosa che avrebbe dato il giusto risalto alla manifestazione, che l'informazione ormai addomesticata potesse costruire una cortina di silenzio intorno al Salvador e a questa iniziativa, per poterla confinare in un pericoloso ghetto. Proprio quando si sono dimostrati praticabili terreni di mobilitazione unitaria e, tra le mille difficoltà della situazione attuale e il vuoto politico di tutta la sinistra, ritrovava un proprio vigore un movimento di massa antiimperialista, tutti hanno fatto a gara per nascondere questa importante realtà.

Il silenzio ha così trionfato. Ma non sarebbe stata la stessa cosa se fosse stata infranta una vetrina. Tutti, e non solo i benpensanti, si sarebbero

allora distinti per dare risalto ad una manifestazione «degenerata in scontri», con i titoli delle grandi occasioni.

Anche il Pci si è distinto nel coprire questa manifestazione. E non poteva essere altrimenti, quando il suo impegno internazionalista non sa esprimersi che nella politica degli incontri bilaterali, delle delegazioni e dei comunicati dell'ufficio esteri, con una concezione tutta ufficiale ed istituzionale chiusa negli apparati di partito, che esclude il sostegno attivo delle masse. I partiti della sinistra storica hanno fatto poco o nulla per il Salvador, sapendo al massimo raccogliere un migliaio di persone, nonostante il loro peso numerico. Hanno una responsabilità grave che non può essere taciuta o ignorata, di fronte al genocidio orribile di un popolo coraggioso e sfortunato.

Tutto questo non avviene a caso: il silenzio è stato costruito per coprire un progetto più vasto. Come fa il *manifesto*, quotidiano comunista, a non vedere che oggi si afferma un disegno preciso: quello di ghettizzare, di spingere all'isolamento e all'impotenza o al limite in un'area governabile, i movimenti di massa, chi ancora si oppone e cerca di trovare con fatica una propria strada al di fuori di queste istituzioni e del-

la politica dei partiti e insieme al di fuori dell'estremismo di maniera?

Si crede forse che dalla ghettizzazione il movimento di classe potrà uscire in positivo? Non illudetevi.

Se non volete essere risucchiati anche voi ora dal conformismo e ora dall'aristocraticismo culturale, non potete rimanere immobili, dovete schierarvi, e con nettezza, in ogni caso partecipare alla lotta politica dura e terribile che vive il movimento di classe. Il *manifesto*, al di là delle enunciazioni di principio, che cosa vuole essere, che progetto intende esprimere, dove vuole andare?

A queste domande dovete dare una risposta.

Oggi il problema principale per il movimento di classe è quello di trovare interlocutori, sostegni, strumenti di orientamento e di battaglia politico-culturale. Proprio voi ve ne dimenticate, che dovrete essere tra i primi sostenitori di questa necessità? Come pensate che possa crescere un albero senza i suoi frutti più giovani e rigogliosi?

Questo intervento esprime solo la nostra sincera preoccupazione che abbiamo manifestato così come sentivamo, per mettervi di fronte ad una responsabilità a cui non vi potete sottrarre.